

ANALISI. PERSI 210MILA POSTI, INDOTTO COMPRESO

Costruzioni: la crisi si fa più dura

9000 aziende in meno nel 2009 e altre 7800 nel primo trimestre 2010. La filiera chiede risposte urgenti. Anche i sindacati in campo

di **Lorenzo Paparo**

La filiera delle costruzioni (che rappresenta complessivamente il 12% del Pil nazionale) denuncia la grave crisi del settore e chiede al governo interventi urgenti per tamponare l'emorragia di posti di lavoro e la moria di aziende del settore.

Alla conferenza stampa degli Stati generali delle costruzioni, che si è tenuta il 14 maggio scorso a Roma nella sede del Cnel, erano presenti tutte le cariche del comparto: il presidente Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) e Federcostruzioni Paolo Buzzetti, i responsabili delle organizzazioni sindacali di categoria (Domenico Pesenti Filca-Cisl, Walter Schiavella Fillea-Cgil, Antonio Correale Feneal-Uil), il presidente Agi (Associazione Imprese Generali) Mario Lupo, i rappresentanti delle imprese artigiane (Anaepa-Confartigianato, Claii, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani), delle cooperative (Agci/Psl, Ancpl-Lega Cooperative, Federlavoro Servizi Confcooperative), dell'Aniem Confapi e di Assoimmobiliare.

Sono stati comunicati i numeri della crisi: davvero impressionanti.

I numeri della crisi

- Caduta degli investimenti nelle costruzioni: -18% in 3 anni; 29 miliardi di mancata produzione; -30% la nuova edilizia abitativa; -23% l'edilizia non residenziale privata; -16% i lavori pubblici.

- Occupazione: 137.000 posti di lavoro persi nel 2009 nelle costruzioni; 210.000 tra costruzioni e indotto.

- Fallimenti: oltre 2000 imprese fallite nel 2009; 30% in più rispetto al 2008; ulteriore aumento del 30% nel primo trimestre 2010.

- Imprese di costruzioni: 9000 in meno nel 2009 e altre 7800 nel 1° trimestre 2010

- Bandi di gara per lavori pubblici: dal 2003 al 2009 l'importo dei lavori posti in gara è diminuito del 24% in termini reali e il numero dei bandi si è ridotto del 55%; ulteriore flessione del 25% del numero e del



Paolo Buzzetti

valore nel primo trimestre 2010.

- Compravendite: riduzione in tre anni del 30% delle compravendite di abitazioni e del 25% di immobili non residenziali.

Le priorità per uscire dalla crisi

A un anno dagli Stati Generali delle Costruzioni del 2009, il giudizio sulle azioni del Governo, è negativo: troppo poco si è fatto e la crisi si è aggravata. Per questo le associazioni imprenditoriali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti delle costruzioni si sono nuovamente riunite per presentare al Governo le loro proposte per uscire dalla crisi. In sintesi sono:

- modificare il Patto di stabilità interno;
- garantire i pagamenti alle imprese;
- sbloccare le risorse per infrastrutture;
- utilizzare la leva fiscale;
- attuare il Piano Casa 1 per l'Housing sociale;
- fare decollare il Piano casa 2 e dare concretezza agli snellimenti procedurali;
- garantire la regolarità del mercato del lavoro;
- ampliare gli ammortizzatori sociali.

Certo è che il settore delle costruzioni non sembra funzionare più, come ad esempio nella recessione di un decennio fa, da ammortizzatore sociale, ma, al contrario, subisce esso stesso una crisi inarrestabile, senza avere alcun paracadute. Ecco il perché del risentimento di tutto il comparto.

Lo Stato non investe e non paga

La prima e più grande anomalia della situazione attuale si riassume in queste parole: lo Stato non investe e non paga. Buzzetti parla di "progressivo disimpegno dello Stato nella realizzazione delle opere pubbliche, testimoniato dal calo delle risorse stanziare per nuove infrastrutture... nel biennio 2009-2010, si è registrata una riduzione complessiva del 20%."

"Inoltre – aggiunge Buzzetti –, in una fase del ciclo economico in cui è necessario immettere liquidità nel sistema, assistiamo, invece, da mesi, a un'attività opposta che, attraverso il sistematico ritardo nei pagamenti, sottrae liquidità alle imprese di costruzioni impegnate nella realizzazione di opere pubbliche... Il 59% delle imprese denuncia ritardi medi di sei mesi e oltre, con punte che toccano i 24 mesi. Questo fenomeno è uno dei gravi effetti del Patto di stabilità interno. Le regole attualmente in vigore, infatti, costringono gli enti locali a ridurre, per rispettare i vincoli, la parte più virtuosa e discrezionale del bilancio, la componente in conto capitale della spesa..."

Non vogliamo tacere di fronte a una legge che impedisce ai Comuni di pagare i propri debiti perché questo scarica sulle sole imprese creditrici, un peso, quello dell'equilibrio finanziario, che dovrebbe essere sostenuto dall'intera società.

Occorre instaurare un rapporto di reciproca correttezza tra PA, imprese e cittadini. Le imprese devono versare quel che è dovuto, ma anche la PA deve farlo. In quest'ottica e tenendo conto dei mancati pagamenti da parte delle amministrazioni locali dovuti al patto di stabilità si ritiene necessario consentire alle imprese di compensare i propri crediti certi, liquidi ed esigibili con le imposte e i contributi dovuti.

Il Patto di stabilità va tenuto fermo ma, allo stesso tempo, bisogna mettere gli Enti locali virtuosi nella condizione di realizzare gli investimenti necessari allo sviluppo e alla competitività del Paese e onorare i propri debiti nei confronti delle imprese.

Per innescare la funzione anticongiunturale dell'edilizia è necessario dare effettivo avvio alla realizzazione del Piano Cipe; mettere a disposizione le risorse disponibili in tempi certi; dare priorità agli interventi diffusi sul territorio, che possono avere un effetto più immediato contro la crisi." ■